

Nella città del sole il tempo non cambia, sempre bello, sempre caldo, ' a stagiona cominciata regolarmente a giugno non vuole terminare e dire che mancano pochi giorni a Natale.

Va bene che siamo nel paese d' 'o sole ma che a dicembre si cammini per strada in sandali e bermuda! La città si è come bloccata, 'ncantata e nessuno che ne capisca il perché...

Dopo 30 anni trascorsi in cella a "origliare il tempo del mondo", per Francesco B. è ora di lasciarsi la galera alle spalle.

Ad attenderlo non c'è però la sua Adelina, "amata sin da subito come si ama un'idea" ma forse proprio per questo assente... Uno scrittore, curatore di una posta del cuore su un settimanale, e una sua fedele lettrice decidono, dopo uno scambio epistolare che va al di là del rapporto di pura adulazione per un autore ammirato, di incontrarsi di persona, ma le cose non vanno come previsto... Alina si è fatta una ragione dell'abbandono di Alonso ma non è che l'abbia dimenticato, tant'è che pur essendosi rifatta una vita si invaghisce sempre di uomini somiglianti ad Alonso con cui spartiva una passione per le palle di vetro che, ben strano fenomeno, da quando se ne è andato hanno cominciato a nevicare da sole, senza che nessuno le scuota... Ma com'è che in tutte le foto scattate a Peppino, al suo posto compare un'altra persona, una bambina del tutto somigliante, una sua sosia e che man mano che Peppino cresce, foto dopo foto, Giusy (così l'ha ribattezzata Peppino) cresce con lui? L'unico a non stupirsi è nonno Alfredo convinto che ognuno di noi abbia un suo sosia che probabilmente non incontrerà mai se non in sogno o in foto. Guai peraltro a incontrarlo perché, se accade, uno dei due poco dopo muore e quando a Peppino, ormai cinquantenne, capita in stazione di incrociarsi con Giusy...

Delicati ma amari. Così definirei i cinque racconti che Giuseppe Pompageo, consulente editoriale e autore di testi teatrali in quel di Napoli, raccoglie nel volumetto *Le strane abitudini del caso*. Il mondo in cui l'autore ci fa entrare è fatto di sogni e fantasie che si scontrano, uscendo spesso perdenti, con la realtà. Una lotta crudele dato che le disillusioni di feriti sul campo ne lasciano parecchi. A raccontare questa lotta non ci sono né sangue né carne e forse proprio per questo lo smacco che si prova quando il disincanto fa crollare il teatrino del sogno è più forte che se a descriverlo ci si fosse serviti di toni ruvidi o vicende dure. Con un linguaggio ricercato che da l'idea che l'autore abbia soppesato ogni parola alla ricerca dell'aggettivo più adatto, del verbo più efficace, della costruzione della frase più curata, Pompageo ci obbliga, sia pure amichevolmente, a confrontarci con il rimpianto, con il rammarico, con quel senso di malinconia dolente che ci accompagna da sempre. Da quando, bambini, scopriamo che no, Babbo Natale non esiste, a quando, adulti, facciamo i conti con il fatto che il vissero felici e contenti è il più delle volte una bugia bella e buona. Se i cinque racconti avessero mantenuto tutti il perfetto equilibrio tra ritmo, atmosfera e narrazione di Sirena, il secondo dei racconti in volume, le rosette sarebbero state a pieno diritto tre. Non è così e ne do solamente due, ma a malincuore.

Dalia Borrelli

